

Gazzetta del Sud 4 Ottobre 2010

Narcotraffico, finisce la latitanza del “Maestro”.

Si è conclusa ieri mattina, alla dogana dell'aeroporto di Orio al Serio, la latitanza di Antonio Rombolà, 47 anni, originario di Zaccanopoli (centro del Vibonese) in fuga da circa quattro anni. Noto come il Maestro era ricercato in ambito internazionale per aver promosso e diretto un'associazione finalizzata al narcotraffico. Ieri, intorno alle 11, Rombolà - in possesso di una carta d'identità falsificata - è stato arrestato dai militari della Guardia di finanza di Bergamo.

Dal 2007, dopo che la Cassazione aveva reso definitiva una condanna a 20 anni e 11 mesi, inflitta dalla Corte d'Appello di Milano nel giugno 2006, il Maestro aveva fatto perdere le sue tracce. Arrestato nel 2002, nell'ambito dell'operazione "Iberia 2", era stato scarcerato per scadenza dei termini di custodia dopo 3 anni di detenzione. L'inchiesta nella quale era coinvolto e che ha portato alla sua condanna definitiva, era stata condotta dai finanzieri del Goa del Nucleo regionale di polizia tributaria di Catanzaro, con il coordinamento degli allora pm della Dda di Reggio Calabria, Vincenzo D'Onofrio e Alberto Cisterna.

Successivamente gli atti di "Iberia 2" erano finiti per competenza territoriale alla Dda di Milano (pm Laura Barbaini) che aveva chiesto e ottenuto il processo per il Maestro e altri 25 imputati.

Secondo quanto ricostruito dai magistrati, grazie alle intercettazioni telefoniche, Rombolà - da tempo residente a Nerviano (Milano) - aveva un'attività di copertura, quella di imprenditore edile. All'epoca, al telefonino, parlava di consegne di "mattonelle", "piastrelle", di "cantiere", oggi arriva il "geometra", domani "l'ingegnere". Ma in diverse occasioni era arrivata prima la Guardia di finanza, sequestrando 308 chili di hascisc, poi 690 e, infine, 30. Il Maestro avrebbe studiato le strategie operative del narcotraffico nel carcere di Marsiglia, considerato dagli investigatori una sorta di "Università del crimine internazionale". Nel "college" marsigliese, infatti, Rombolà aveva stretto amicizia con "specialisti" del settore, come il perugino Andrea Pimpinella, il sardo-venezuelano Andrea Salvi e il romano Andrea Brugnetti. Uscito dal carcere era così partito alla grande gestendo un business milionario. Infatti, tonnellate di hascisc di alta qualità arrivarono dal Marocco, via Spagna, in Lombardia, Calabria, Puglia, Sardegna e Lazio.

Oltre a coordinare una fitta rete di collaboratori Antonio Rombolà (difeso dall'avv. Francesco Stilo) avrebbe curato, da una posizione apicale, i rapporti con i narcos spagnoli, facendo giungere l'hascisc in Italia anche utilizzando Tir carichi di cipolle.

Smantellato dalla Gdf il traffico via terra, i narcotrafficienti puntarono sulle rotte marine, tant'è che gli investigatori riuscirono a filmare un sopralluogo nel porto di Tropea scelto, il 21 giugno del 2001, quale approdo per lo sbarco di 6 tonnellate di hascisc, da vendere a mille e 300 euro al chilo. All'incontro, oltre al Maestro, erano

presenti il lucano Mario Miolla, lo spagnolo Angel Hurtado e Giuseppe La Rosa di Tropea, Quest'ultimo, comunque, sebbene coinvolto nell'Iberia 2 è uscito indenne dai processi.

M. C.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS